

## Il saggio. Dialogando con i filosofi del passato sul mistero del male

FRANCESCO TOMATIS

«I due principi dell'umanesimo cristiano sono: primo, che l'uomo si definisce per il suo rapporto con l'essere; secondo, che l'uomo si definisce per la sua situazione di peccato». È quanto sostiene Giuseppe Riconda nel bel libro-intervista *Una filosofia attraverso la storia della filosofia* uscito recentemente da **Mimesis** (pagine 152, euro 14) euro a cura di Marco Brignone e con un'acuta prefazione di Gianluca Cuozzo. Vi è insomma, per il filosofo cattolico torinese, una fondamentale positività del finito, pur nella sua insufficienza. Il Dio biblico soccorre l'umana ragione a comprendere ciò. Infatti Egli è il Dio vivente, che dall'eternità ha sconfitto il male nella sua vita stessa ponendosi come bene, originario e irrevocabile, e che tuttavia al fine di dare spazio alla creazione, all'alterità, mantiene la possibilità del

male per concedere all'uomo la libertà. L'uomo è quindi libero e capace di bene, tuttavia di per sé insufficiente. Se si autonomizza, se si ritiene velleitariamente autosufficiente, se ignora il proprio costitutivo rapporto ontologico, il suo essere stato creato da Dio, con l'essere perde anche ciò che v'è di positivo nella propria finitezza e quindi un vero eser-

cizio di libertà. Viceversa, aprendosi alla trascendenza, che nella fede sia intesa come Dio o nell'umano conoscere quale mistero da indagare, malgrado la propria insufficienza l'uomo può responsabilmente vivere nel finito e coglierne ricchezza e positività, rendendo la vita trasparente a ciò che a essa è superiore e la costituisce.

L'uomo è pienamente responsabile del male nel mondo, non ha alibi, non può incolpare Dio o un necessitante destino. Tuttavia in ogni punto della storia umana è sempre possibile l'alternativa, la scelta fra il bene e il male, seppur

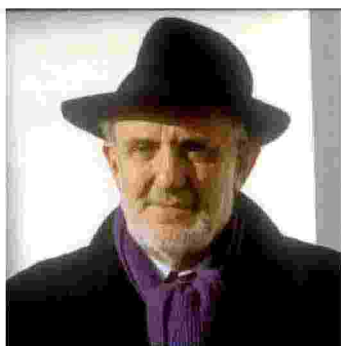
difficoltosa, impervia, tragica persino, incessantemente ancora da ribadire, perseguire, realizzare.

Riconda si appella al pensiero tradizionale cristiano, che appunto pensa l'uomo come in relazione con l'essere e assieme in una condizione di peccato. Tuttavia non dogmatizza tali verità tradizionali, anzi le rende incessantemente viventi, da approfondire, incarnare, in dialogo fra persone e nella lotta della storia. È proprio l'esperienza stessa del male nel mondo, persino il pessimismo sull'uomo, a indurre alla ricerca di trascendenza. Di fronte al male la filosofia non può ridursi a razionalismo, che lo nega, né a relativismo, che non lo comprende, sino ad ignorarlo nel compiersi in strumentalismo. Il nichilismo consumistico delle attuali società tecnocratiche è conseguenza totalitaria del razionalismo assolutista, della sua pretesa di esaurire nella ragione umana tutta la realtà.

Riconda nel corso della sua

appassionata e avventurosa ricerca filosofica, riccamente richiamata in questa sua vivace intervista, ha sempre criticamente approfondito il pensiero dei filosofi, problematizzandone facili archiviazioni in categorie storiografiche e storiche progressività. Che si occupasse di Spirito o James, Whitehead o Scheler, Schopenhauer o Schelling, Horkheimer o Solov'è, Kant o Dostoevskij, egli ha esaminato la storia della filosofia con atteggiamento dialogico. Non è possibile fare storia della filosofia senza filosofare, consisterebbe in una cronaca appiattente; viceversa, non è pensabile far filosofia senza dialogare con altri filosofi passati (e presenti), infatti risulterebbe velleitario. In questa critica dialogicità filosofica sta la difficile via dell'uomo integrale, aperto alla trascendenza ma sempre conscio dei propri limiti esistenziali, in lotta contro il male poiché consapevole di derivare da un bene più grande: valorizzabile nelle proprie umane parole, umili azioni, laboriose mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il filosofo Giuseppe Riconda

Nell'ultimo libro-intervista Giuseppe Riconda ripercorre la storia del pensiero in rapporto al cristianesimo, contro il nichilismo attuale e la sua pretesa di esaurire nella ragione tutta la realtà

